ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO — Anno III - Num. 229
v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDÌ-MARTEDÌ 26-27 settembre 1949 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150), Annunci finanz. e legali L. 180, Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900), Echi cronaca e Spett. L. 200 (festivi 300) in libera, Pubblic. economica: [illegible] — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000 - Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio

MIGLIORI PROSPETTIVE DI ACCORDO RUSSO-AMERICANO

Una nota "Tass„ sull'atomica

Mosca nel '47 conosceva il segreto nucleare o già possedeva la bomba? - L'informazione dell'agenzia sovietica giudicata a Washington "di tono conciliante„ - Le recenti esplosioni, registrate dai servizi di spionaggio statunitensi, attribuite a operazioni di brillamento per lavori pubblici

New York, lunedì sera.

Rompendo il silenzio mantenuto per le prime ventiquattro ore, la stampa sovietica ha ripreso ieri per la prima volta l'annuncio atomico di Truman riproducendo un apposito comunicato della Tass. L'agenzia ufficiale russa sembra insinuare che le esplosioni, registrate dagli occidentali a causa dell'annuncio del presidente americano, non erano affatto di natura atomica.

L'annuncio del 1947

«Come è noto — scrive la Tass — nell'U.R.S.S. sono in corso vasti lavori di ricostruzione che interessano centrali idroelettriche, miniere, canali e strade. Questi lavori presentano la necessità di eseguire vaste azioni di brillamento, con l'uso degli ultimi ritrovati tecnici, per provocare le esplosioni. Di conseguenza è possibile che queste operazioni su vasta scala, le quali hanno ed hanno avuto luogo frequentemente in varie parti del paese possano aver attirato l'attenzione oltre i confini russi».

La stessa Tass aggiunge però, per quanto riguarda la atomica, che già il 6 novembre 1947 Molotov aveva annunciato non essere più il segreto atomico un monopolio americano, cioè che «l'URSS aveva a disposizione quest'arma». Dagli americani l'annuncio era stato giudicato un «bluff», affermando che i russi non potevano possedere armi atomiche prima del 1952. Essi si sono tuttavia sbagliati, poichè l'Unione Sovietica possedeva il segreto dell'arma atomica fin dal 1947.

Per quanto riguarda l'allarme lanciato da alcuni ambienti stranieri, non vi è però la minima giustificazione: il governo sovietico, nonostante la esistenza nel suo paese dell'arma atomica, intende adottare nel futuro la sua già nota posizione in favore della proibizione dell'arma ad energia nucleare. E quanto al sistema di controllo, Mosca persisterà nel chiedere che sia proibita la produzione delle bombe.

L'annuncio della "Tass" è stato pubblicato dai giornali russi senza rilievo in seconda pagina. Esso occupa esattamente 56 righe e non è accompagnato da alcun commento.

La calma con cui è stata accolta ufficialmente la notizia ha qualcosa di incredibile, ma nella serena mattinata autunnale di ieri, la radiodiffusione dell'annuncio ha richiamato la gente attorno agli altoparlanti piazzati nelle vie, ed ha provocato un senso di sollievo. Secondo le informazioni dei corrispondenti, l'impressione generale a Mosca è che ora il mondo sia assai più vicino alla pace che negli ultimi anni.

Diverse interpretazioni

Subito le ambasciate occidentali hanno sottoposto ad attento esame la nota della Tass, che viene ora discussa nei circoli politici americani con vivo interesse. La dizione del comunicato è ambigua, forse volutamente: Mosca possedeva, nel 1947, il segreto dell'atomica o la bomba atomica? L'interpretazione più probabile sembra la prima, ed è anche la più tranquillizzante per la strategia americana, poichè la situazione sarebbe assai diversa se da due anni l'Armata Rossa ammucchiasse nei suoi depositi esemplari della terribile arma.

Si accetti la prima o la seconda interpretazione, si giudica dagli ambienti politici più sopra citati che ne conseguono due punti: 1) con l'impiego bilaterale dell'arma atomica, la guerra alla Wells è diventata una tragica possibilità; 2) l'Europa si trova ad oggi [illegible]; 3) tuttavia il pericolo di guerra è ora assai minore che un anno fa, al tempo della più acuta crisi di Berlino, e un mezzo d'intesa internazionale non è mai apparso così probabile.

Negli ambienti responsabili di Washington l'annuncio della «Tass» è giudicato stamane conforme al «tono conciliante» tenuto venerdì da Viscinski. L'impressione è che tale annuncio rifletta «la generale attenuazione della tensione nel conflitto fra Oriente ed Occidente».

Il dott. Harold C. Urey, vincitore del Premio Nobel e scopritore dell'acqua pesante, ritiene che «se si potrà mantenere la pace, questo non si dovrà più al fatto che gli Stati Uniti siano in grado di impedire che l'Europa venga attaccata».

Riprendendo notizie frammentarie diffuse nelle ultime settimane, fonti alleate e tedesche hanno fornito nuovi particolari sulla fascia di basi di lancio per proiettili ultrasegreti del tipo «V. 2», che l'Armata Russa avrebbe predisposto in modo da battere i più importanti punti strategici dell'Europa occidentale, dalla Manica all'Adriatico.

Questa notizia, collegata con l'annuncio che Mosca possiede armi atomiche, fa pensare che la strategia sovietica pensi di annientare i principali centri dell'Europa occidentale, in caso di guerra, con proiettili razzo aventi una «testa» atomica.

Svezia e Adriatico

Le notizie più precise sono state fornite da un esperto tedesco, inviato in Russia con altri tecnici germanici nel 1945 e di recente rifugiatosi nella Germania occidentale. Egli ha detto che, quando lasciò la Russia, cinque basi con batterie di lancio erano state completate nella Germania occidentale e in Cecoslovacchia, mentre altre tre erano in corso di costruzione.

Una delle basi — tutte in grado di entrare in azione nel giro di pochi minuti — si trova nel Mecklemburgo ed ha per bersaglio la Svezia meridionale. Una, seconda, nella Turingia, ha per bersaglio Colonia, Düsseldorf e l'estuario della Schelda. Un'altra, costruita presso Pilsen, è puntata sul passo del Brennero.

Il pensiero di Togliatti

"L'annuncio dato da Truman può essere o una grande minaccia o una grande speranza per il mondo intero„

Firenze, lunedì sera.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo alle Cascine, con la partecipazione di decine e decine di migliaia di persone la festa indetta dal P.C.I. a conclusione del «mese della stampa comunista». Erano presenti numerose delegazioni provinciali e le bandiere delle federazioni comuniste di Torino, Milano, Genova e Roma, sedi delle quattro edizioni del giornale del partito.

Alle 17,30, accolto da una calorosa dimostrazione è salito sul palco l'on. Togliatti e subito ha avuto inizio il comizio. Hanno parlato numerosi oratori tra i quali Luigi Longo e Mario Montagnana. Infine ha preso la parola Palmiro Togliatti che trattando delle condizioni attuali del nostro Paese ha detto che «tutto deve portare alla convinzione che è giunto il momento in cui deve essere radicalmente cambiato l'indirizzo della politica nazionale» se si vuole evitare che la nazione venga trascinata ancora una volta alla rovina.

«Mentre per due anni — ha proseguito l'oratore — il Governo ha continuato a dire che difenderà la stabilità della nostra moneta, da un momento all'altro, per opera degli imperialisti, che hanno risolto questa questione non solo senza consultare il governo italiano, ma anche senza fargli sapere quel che tramavano, sono state prese misure tali per cui la lira ha già perduto il 15 per cento del suo valore e fra poco purtroppo tutti i cittadini ne sentiranno le gravi e sempre più gravi conseguenze».

Togliatti ha affermato poi che non può sfuggire nessuno all'impressione che «ormai tutto il mondo, o la parte migliore di esso, sta prendendo una strada nuova sulla quale niente riuscirà a fermarlo: e per questo ho dichiarato che i regimi come quello clericale e reazionario italiano, che cercano di essere contro la volontà del popolo, questi regimi non possono non avere oggi i giorni contati».

«Ma ecco — ha detto ancora il leader comunista — che uno dei capi dell'imperialismo mondiale ha annunciato ieri all'America e al mondo che l'Unione Sovietica possiede anch'essa la terribile arma atomica della quale gli Stati Uniti si vantavano di avere il monopolio. Perchè questa notizia in questo momento? Non dobbiamo abbandonarci soltanto al sentimento di esultanza che ci viene al sentire che i nemici della Russia riconoscono una buona volta la sua forza. Se il capo del Governo americano ha fatto una simile dichiarazione, essa ha senza dubbio un'importanza politica sulla quale noi dobbiamo saper riflettere: e questo per un motivo, perchè in realtà che la bomba atomica non fosse un segreto per gli scienziati dell'Unione Sovietica e per i dirigenti di quel paese, era una cosa che noi sapevamo da parecchio tempo e che era stata comunicata già più di due anni fa. Se oggi il Presidente degli Stati Uniti d'America ha voluto accorgersi di questa verità e sottolinearla davanti al suo popolo e a tutto il mondo, la cosa ha una grande importanza: perchè può essere o una grande minaccia o una grande speranza per il mondo intero».

«Auguriamoci che gli imperialisti non si servano della notizia che con tanto chiasso hanno dato per accrescere la febbre delle preparazioni militari, ma abbandonino la pazzesca politica di provocazione alla guerra che stanno conducendo e imponendo all'Europa occidentale da due o tre anni.

«L'Unione Sovietica, noi lo sappiamo, è un grande Paese, forte, bene organizzato e che non ha paura di nessuno. I suoi dirigenti, dopo aver dichiarato che per essi il segreto della bomba atomica non esisteva, non hanno modificato la loro politica che è di lotta per la pace, per la collaborazione di tutto il mondo, di tutti i governi di tutte le nazioni le quali siano legate alla causa dello sviluppo dell'attività umana».

Passando in rassegna la politica internazionale dell'Italia in questo momento, Togliatti definisce come non rispondente agli interessi del paese quella condotta dal Governo e dal ministro degli Esteri conte Sforza.

Lira e risparmio in un discorso di Pella

Verbania, lunedì sera.

Presenti il ministro del Tesoro on. Pella, l'on. Gronchi, l'on. Menotti, il prefetto e numerose personalità del mondo finanziario e industriale, oltre a esponenti del mondo bancario, fra i quali il comm. Ambrogio per la Banca d'Italia e il prof. Fantini, presidente dell'Istituto Banche Popolari Italiane, è stato celebrato ieri, nell'aula magna dell'Istituto Cobianchi, il 75° anniversario di fondazione della Banca Popolare d'Italia.

Dopo i discorsi dell'on. Menotti, del prof. Fantini, dell'avv. Ronchi e del prefetto, dott. Paulovich, ha preso la parola l'on. Pella.

«Noi riteniamo — ha detto il ministro — che in mezzo alle molte difficoltà del momento, che non ammettono deviazioni poichè dominate dalla tecnica e dalla scienza, il nostro problema si debba risolvere con gli insegnamenti ereditati dai nostri padri che, in primo luogo, ebbero alla base la virtù del risparmio. Ritornare, quindi, al risparmio, deve diventare quasi un atto di dovere morale, una manifestazione di quelle leggi sacre a noi tutti, dobbiamo aderire e obbedire, qualunque siano le nostre possibilità quotidiane, anche con la rinuncia a qualche nostra soddisfazione, per dare un contributo alle necessità della collettività nazionale.

«Solo in questo modo — ha continuato il ministro — si può ricostruire, ed evitare il declino [illegible] mondo e che fortunatamente ci [illegible]».

L'oratore ha poi illustrato la funzione delle banche popolari, dichiarando che esse devono attuare la ricostruzione economica sul piano delle piccole e medie imprese e che possono considerarsi la spina dorsale dell'economia di oggi e di domani».

«Bisogna aver fiducia — ha concluso il ministro — nel Tesoro — negli istituti di credito. In due anni si è potuto mettere la nostra moneta in salvo da tutti i cicloni; malgrado ciò c'è però ancora molto da fare. E' anche compito di tutti fare in modo che il livello di vita del popolo italiano sia migliorato nel clima di una migliore giustizia sociale».

A Cumiana, il Chisola ha fra l'altro investito il mulino superiore di Ruffinatto. Le acque hanno travolto la diga della turbina, la cabina del motore a scoppio di riserva, il deposito dei cereali da macinare devastando parte del fabbricato con un danno di 20 milioni. (Foto Moisio)

La furia alluvionale di nuovo scatenata sul Piemonte

Danni per centinaia di milioni a Cumiana, Pinerolo, Giaveno

Una donna morta di terrore - Il dramma di due bimbi isolati nella casa invasa dalle acque - Ponti divelti, una segheria e un mulino distrutti Il Sangone travolge armature in corso Stupinigi - Il Po in aumento

Una segheria distrutta e un fabbricato danneggiato dalle acque del Chisola a Cumiana

Sul Piemonte si è nuovamente abbattuto il flagello delle alluvioni. Una vasta zona a sud-ovest di Torino, da Pinerolo a Cumiana e fin quasi a Villafranca, nella notte tra sabato e domenica è stata colpita da un violento nubifragio che ha recato danni ingentissimi alle campagne e agli abitati. Anche questa volta, purtroppo, milioni e milioni di lire (forse in totale parecchie centinaia) sono stati perduti per la furia della natura scatenatasi sulla nostra regione.

La bufera ha avuto due epicentri: Cumiana e Pinerolo. Nella prima di queste località il temporale scoppiato improvviso sabato notte si è ben presto trasformato in tempesta. Il cielo, cupo, nerissimo, era solcato dai lampi e il fragore dei fulmini si percuoteva moltiplicato tra le gole montane. L'atmosfera era tanto paurosa che nella borgata di Tabacchi una donna, già a letto da alcuni giorni per grave malattia, è morta di spavento.

Confluendo verso il piano le acque dei torrenti travolgevano ogni ostacolo portando con sè tronchi d'alberi sradicati, pietrame, terriccio, melma. Questi detriti e rottami furono accumulati dal Chisola in così grande quantità, contro le arcate dei tre ponti che attraversano l'abitato di Cumiana da ostruire il passaggio delle acque. Il livello dei flutti, di fronte a queste dighe improvvise, si accrebbe a poco a poco sino a superare le spallette degli stessi ponti. Valicato così il baluardo, il Chisola si allargò ai margini, riversandosi dentro le case.

La segheria Daghero, appartenente ad una famiglia che nel '44 aveva avuto la casa incendiata dai tedeschi e tre uomini fucilati, è stata rasa al suolo. Distrutta la costruzione in mattoni, spazzati i macchinari, portati via i tronchi, le tavole, tutto il legname in deposito. La casa dei Daghero, che sorge accanto alla segheria, veniva totalmente allagata tanto che i mobili erano spazzati via dalle camere. Fortunatamente gli abitanti si erano messi in salvo per tempo.

In una casa accanto invece si è avuto un episodio drammatico. Due bambini, uno di 14 e uno di 6 anni, stavano dormendo al primo piano; la loro mamma, vedova di guerra (chè anche a lei il marito fu ucciso dai tedeschi) non aveva potuto fare ritorno da Torino, dove lavora. Essi erano rimasti dunque soli e nella notte furono svegliati dal fragore delle acque che già avevano raggiunto l'altezza di due metri attorno a casa loro. Invano tentarono di accendere la luce: i cavi elettrici erano stati spezzati e tutta Cumiana era al buio. I due bimbi si affacciarono ad una finestra e urlarono disperatamente per chiedere soccorso. Non furono subito uditi, poichè assordante era il fragore del Chisola. Finalmente alcune persone che si trovavano sull'altra sponda del torrente si avvidero di loro: ma come raggiungerli?

Trascorsero momenti allucinanti. I bimbi dalla finestra della casa [illegible] continuavano a urlare, a piangere, ad invocare la loro madre. Ad un tratto il Chisola, investito un altro edificio e fattolo crollare, trovava uno sbocco sfondando un pesante cancello di ferro. Non appena le acque straripate si furono abbassate i bimbi venivano raggiunti e portati al sicuro.

Nello stesso settore di Piazza Vecchia, a Cumiana, sono state distrutte la bottega d'un calzolaio ed una falegnameria di Domenico Martini. Nel mulino Superiore di Ruffinatto le acque hanno travolto diga, turbina, cabina con motore a scoppio e il deposito dei cereali da macinare. Soltanto qui si hanno danni per 20 milioni.

Nel resto dell'abitato molte cantine sono state allagate e alcuni tetti scoperchiati. L'acquedotto è rimasto schiantato dall'irrompere delle acque.

A Giaveno l'entità del disastro è di poco inferiore che a Cumiana. Sulla strada per Trana, al secondo chilometro, il torrente Sangone ha travolto un ponticello. Il torrente Ollasio, dopo aver scardinato diversi pali della luce, ha fatto crollare un argine che reggeva i binari della tranvia; attualmente le rotaie attraversano il vuoto per un tratto di sei metri, e non sono quindi praticabili. Due ponti sono stati divelti dal rio Orsera, mentre il rio Tortorello ne ha lesionati due molto gravemente sulla strada per Avigliana.

Un danno particolarmente sensibile per Giaveno è rappresentato dalla distruzione della pavimentazione stradale entro l'abitato per non meno di 6 chilometri; soltanto questo comporta la perdita di 30 milioni.

Danni si sono avuti pure nel triangolo compreso fra Garzigliana, Cavour e Villafranca a causa dello straripamento del Pellice che ha rotto gli argini in regione Castellazzo Bosco.

Anche Pinerolo è stata investita dalla bufera con grande violenza. La pioggia scrosciante è cominciata verso le 20,30 ed è continuata ininterrotta per oltre sei ore. Tutta la città è rimasta per vario tempo completamente al buio.

Il torrente Lemina e il canale Moirano, rotti gli argini, hanno devastato vaste estensioni di terreno. La zona di Borgo S. Michele è stata completamente allagata. In via Isonzo, travolto un muraglione di protezione, le acque hanno distrutto una vasta estensione di vigneti e invaso una casa i cui abitanti hanno potuto a stento essere tratti in salvo.

In vicolo Bersatore è crollata in parte la casa contrassegnata con il n. 5. La parte rimasta in piedi è stata subito fatta evacuare. Uno stabilimento di mobilio ha avuto i locali allagati con gravissimi danni al macchinario e alla merce depositata.

Nella zona della collina tutte le strade sono state devastate. Baudenasca e Buriasco hanno riportato gravissimi danni, superiori a quelli causati dal nubifragio dello scorso maggio. Un ponte sul torrente Lemina è pericolante.

La zona di Talucco è completamente isolata. Vari capi di bestiame sono stati travolti dalle acque o salvati a stento.

La bufera ha lambito a settentrione anche la vallata di Susa accentrandosi in special modo a Borgone e Sant'Antonino; pali della luce divelti, linee telefoniche interrotte e danni ai frutteti. Nella giornata di ieri tutte le comunicazioni sono qui state prontamente riattivate.

Anche alle porte di Torino si debbono registrare danni di notevole entità a causa del Sangone che in corso Stupinigi ha abbattuto contro le opere erette per la ricostruzione del ponte reso pericolante dalle precedenti alluvioni. La piena delle acque ha portato via molto materiale per non meno di 5 milioni di lire: una passerella in ferro, armature di legno, un motore di 18 cavalli, un argano, 5 vagoncini e 100 metri di binario.

A Torino il Po è già ingrossato al punto da invadere le panchine degli imbarcaderi, senza però creare — almeno sinora — grossi guai.

Il delitto di Gattinara

I genitori dei due Vescovi denunciati per favoreggiamento

Biella, lunedì sera.

Le indagini sul delitto di Gattinara continuano serrate. Otto gravi furti portati a termine con rara abilità in passato dai due fratelli Vescovi, sono finora venuti alla luce. I carabinieri hanno intanto denunciato i genitori dei due Vescovi sotto la grave accusa di favoreggiamento. Sembra che i due vecchi fossero a conoscenza dell'efferato delitto commesso dal loro figli.

Oggi in Borsa

Settore azionario nervoso con prevalenza di acquisti - Prezzi delle valute sul mercato libero di Milano: dollaro carta 705-710; sterlina oro 9150-9250; sterlina unitaria 1950-1970; franco francese 175-179; franco svizzero 163-163,50; oro fino 1205-1215 - Cambi ufficiali: dollaro esportazione 633; franco svizzero 144

A MILANO

Mercato nervoso, alla ricerca di un orientamento, difficile da trovare. Ad una apertura incerta e piuttosto cedente hanno fatto seguito vendite di pressione. Indi l'atmosfera è improvvisamente cambiata e gli acquisti hanno avuto la prevalenza, di maniera che la chiusura raccoglie i prezzi massimi, presto superati nell'immediato dopo listino da un denaro volenteroso e costante.

Nell'assenza del pubblico le oscillazioni del mercato rispondono evidentemente a un programma. Brillantissimo il contegno delle Stet, salite da 3615 a 3920 e delle Sip aumentate da 902 a 942.

Il mercato libero dei cambi ha avuto un andamento pressochè analogo a quello dei titoli. Aperto calmo esso si rinfrancava in seguito per chiudere sui massimi della giornata e migliorare ancora le quotazioni nel dopoborsa; Marengo 7825, Sterlina oro 9325. Chiusura valutari: dollaro 633; franco svizzero 144.

Ecco i prezzi: Generali 6500; Fibre 2610; Viscosa 6120; Finsider 560; Montecatini 210,50; Ansaldo 63; Isotta 31,75; Fiat 394; Nebiolo 265; Edison 2038; Sip 942; Terni 256; Uses 373; Romana Zuccheri 740; Anic 1295; Saffa 903; Italgas 27; Bussinasca? 81,25; Burgo 3215; Italcem. 3800; Pirelli 897; Pirelli e C. 1150.

Prezzi informativi: sterlina oro 9150-9250; sterlina unitaria 1950-1970; marengo 7850-7900; dollaro carta 705-710; franco francese 175-179; franco svizzero 163-163,50; oro fino 1205-1215.

cercate le Sip e le Stet; all'ombra di questo movimento anche le altre voci riflettono lievi vantaggi progressivi. Al listino, compilato ai massimi della giornata, risultano largamente avvantaggiate le Sip e le Stet; gli altri valori presentano in genere modesti vantaggi.

Titoli di Stato in ripresa in entrambi i settori. Dopoborsa azionario ben tenuto, a ridosso dei massimi.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York* 633,50; *Svizzera* 145.

Prezzi informativi delle valute: *sterlina oro* 9150-9250; *marengo* 7650-7725; *sterlina unitaria* 1840-1880; *dollaro carta* 700-710; *franco svizzero* 161,50-162,50; *franco francese* 174-178; *oro fino* 1195-1205; *argento* 15-15,50.

	23	26		23	26
Ren.50	73 —	73 —	[illegible]	32 —	32 —
Ren3½	78 75	78 75	[illegible]	132 —	136 —
c. c.	78 75	78 75	[illegible]	97 50	98 —
Red5%	75 60	75 50	[illegible]	263 —	264 —
c. c.	75 30	75 60	[illegible]	195 50	197 —
Ren5%	99 70	99 90	Mont.	1575	1610
c. c.	99 70	99 80	[illegible]	557 —	557 —
Red5%	95 50	95 50	[illegible]	271 —	271 —
c. c.	96 —	96 —	[illegible]	63 —	68 —
[illegible]	74 10	74 70	Viscosa	6100	6090
c. c.	74 60	[illegible]	[illegible]	2560	2600
[illegible]	95 30	95 —	[illegible]	4050	4125
c. c.	95 50	95 90	[illegible]	560 —	562 —
[illegible]	98 70	99 75	Anic	1290	1290
[illegible]	99 70	99 60	[illegible]	81 50	80 50
[illegible]	100 30	100 50	[illegible]	2010	2000
[illegible]	97 15	97 50	[illegible]	209 —	209 —
[illegible]	99 50	99 725	[illegible]	740 —	745 —
[illegible]	96 50	96 50	Unica	200 —	198 50
[illegible]	92 50	92 50	[illegible]	1920	1950
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	3190	3280
[illegible]	180 —	180 —	[illegible]	3300	3300
[illegible]	90 75	90 75	[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	84 75	84 75	[illegible]	690 —	696 —
[illegible]	83 —	83 —	[illegible]	7100	6900
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	81 —	80 50
[illegible]	91 25	92 50	[illegible]	3400	3590
[illegible]	80 —	80 —	[illegible]	786 —	787 —
[illegible]	81 —	83 —	[illegible]	1035	1050
[illegible]	96 50	96 —	[illegible]	31 —	34 —
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	436 —	433 —
[illegible]	101 15	103 —	[illegible]	550 —	550 —
[illegible]	94 50	95 —	[illegible]	395 —	405 —
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	412 —	412 —
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	520 —	520 —
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	113 —	110 —
[illegible]	6475	6525	[illegible]	895 50	900 —
[illegible]	2300	2270	[illegible]	580 —	560 —
[illegible]	1900	1900	[illegible]	4500	4500
[illegible]	2300	2340	[illegible]	10.150	10.100
[illegible]	114 —	116 —	[illegible]	3350	3450
[illegible]	27 25	27 75	[illegible]	820 —	820 —
[illegible]	901 50	943 —	[illegible]	2940	2940
Terni	256 —	257 —	[illegible]	1290	1380
[illegible]	630 —	635 —	[illegible]	1490	1520
[illegible]	375 —	373 —	[illegible]	270 —	270 —
[illegible]	[illegible]	4000	[illegible]	3375	3375
[illegible]	[illegible]	1437	[illegible]	3200	3200
[illegible]	[illegible]	515 —	[illegible]	4800	4800
Fiat	[illegible]	395 —			

partite appaiono difficili e quindi i prezzi salgono senza notevoli scambi.

Nel settore azionario, dopo un'apertura debole, con pochi affari, i prezzi riprendono per interventi di speculazione professionale. La chiusura è più alta di venerdì.

Ecco i prezzi delle valute a mezzogiorno: *sterlina oro* 9350; *marengo* 7800; *sterlina carta* 1945; *dollaro* 707; *franco svizzero* 163,50; *franco francese* 172; *oro fino* 1200.

A TORINO

Il mercato presenta un esordio cauto, a seguito di un dopoborsa lievemente in ribasso. Dopo la fase iniziale un po' incerta, il mercato tende a un modesto consolidamento. Sono ancora numerose le oscillazioni, determinate da un certo nervosismo della quota, mentre non si registrano strappi di rilievo. A metà Borsa il mercato presenta un improvviso risveglio e gli scambi si fanno più animati. Sono ampiamente ri-

A ROMA

Oggi il mercato è caratterizzato da una tenace richiesta di valuta in biglietti di banca e in oro. La contro-

Svalutato del 25% il marco occidentale?

Bonn, lunedì sera.

Da fonti tedesche si apprende che l'annuncio della svalutazione del marco verrà fatto oggi.

Il Deutsche-Mark verrebbe svalutato nella misura del 25 per cento.

A CINQUE ANNI DALLA ORRIBILE STRAGE

Sul gonfalone di Marzabotto appunta Einaudi la medaglia d'oro

Marzabotto, lunedì sera.

Il Presidente della Repubblica ha ieri decorato della medaglia d'oro il gonfalone comunale di Marzabotto, la cittadina distante 24 km. da Bologna, senza dubbio la più martoriata d'Italia coi suoi 1830 trucidati dalla ferocia delle S.S.

Accompagnato dalla consorte donna Ida, il Presidente è giunto in treno speciale alle 8,15. Alla stazione di Marzabotto hanno porto il saluto al Capo dello Stato, il ministro Pacciardi a nome del Governo, il ministro Giovannini e il sen. Alberti per il Senato, l'on. Martino per la Camera, il sindaco di Marzabotto, Ferruccio Lolli, il sen. Terracini, il sindaco di Coventry, mister Ammond, il prefetto di Bologna ed altre autorità.

In automobile, fra due ali di folla plaudente, l'on. Einaudi col seguito raggiungeva un palco eretto davanti al ricostruito Municipio, nella piazza prospiciente le colline che furono teatro di duri scontri tra partigiani e tedeschi e dove tuttora si scorgono resti di villaggi bruciati. Un battaglione misto e una compagnia di partigiani rendevano gli onori.

Dopo brevi commosse parole del sindaco Lolli, ha parlato il sen. Terracini, oratore ufficiale, che rievoca il grande martirio di Marzabotto. In tre soli giorni, dal 29 settembre al 2 ottobre del 1944, due reggimenti di S.S. misero a ferro e fuoco, fra il Reno e il Setta, ben tredici frazioni di collina. Gli episodi più feroci di questa tragedia avvennero a Casaglia e a San Martino, ove complessivamente 200 civili vennero trascinati a viva forza fuori dalla chiesa e fucilati nel cimitero. A Caprara, 107 civili, fra cui 24 bambini vennero cacciati entro una osteria ove le S.S., coi lanciafiamme e con le bombe a mano, massacrarono chi tentò di uscirne.

Una famiglia di quindici persone, certi Tonelli, furono tutti uccisi. A Pioppe di Salvaro, prima 81 e poi 82 uomini vennero ad uno ad uno affogati in un lago.

Il sen. Terracini ha concluso esaltando il sacrificio di questi martiri e subito dopo il ministro Pacciardi legge con voce alta le parole della motivazione della medaglia d'oro: «Incassata fra le scoscese rupi e le verdi boscaglie dell'antica terra etrusca, Marzabotto preferì ferro fuoco e distruzioni piuttosto che cedere all'oppressore. Per 14 mesi sopportò la dura prepotenza delle orde teutoniche che non riuscirono a debellare la fierezza dei suoi figli arroccati sulle aspre vette di monte Venere e di monte Sole, sorretti dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli.

«Gli spietati massacri degli inermi giovanetti, delle floride spose e dei genitori cadenti non la domarono ed i suoi 1830 morti riposano sui monti e nelle valli a perenne monito alle future generazioni di quanto possa l'amore per la Patria».

Quindi, mentre la tromba squillava l'attenti, il Capo dello Stato ha appuntato l'aurea insegna sul glorioso gonfalone. Successivamente Luigi Einaudi si è intrattenuto con alcuni parenti del «Lupo» l'eroico capo partigiano caduto nella lotta.

Alle 10,30 il treno presidenziale è partito alla volta di Bari, per la visita alla Fiera.

Dal treno il Presidente ha inviato al sindaco di Marzabotto, Ferruccio Lolli, il seguente telegramma:

«Sono fiero di avere appuntato sul gonfalone di Marzabotto il massimo segno del valore che ha conquistato a così ingente prezzo di sangue e di fede nella patria libertà. Sempre e con tutto il cuore vicino all'incolmabile lutto dei superstiti delle stragi esecrande, rinnovo a Marzabotto eroica l'affettuoso saluto del Paese e mio ricordando lei e tutti con schietta cordialità».

Lasciò alle spalle debiti, famiglia e civiltà

Gauguin pittore anarchico

PARIGI, settembre.

E' la seconda volta, nel giro di pochi anni, che mi capita di vedere i borghesi fare la fila ad estasiarsi davanti ai quadri di un pittore morto solo e in miseria. Questo accadde due anni fa per la grande esposizione delle pitture di Van Gogh; ed oggi per la mostra del centenario della nascita di Gauguin, nello stesso padiglione dell'Orangerie.

Vediamo di spiegare un tale soprassalto di giustizia sociale, questa rivoluzione postuma dei gusti e delle inclinazioni: postuma e rapida, perchè dalla miseria di Gauguin sono passati appena quarant'anni, e dalla pazzia di Van Gogh poco più di mezzo secolo. Incominciamo con il dire che i due nominati, e la loro sorte, costituiscono un caso limite dei rapporti tra l'arte e la società di un determinato tempo. Essi sono divenuti, dopo la loro morte, senza contestazione alcuna, i due pittori più popolari del secolo.

Forse tra i moderni è più noto il nome di Picasso: ma per motivi d'altro genere, che sono legati alla polemica intorno al cubismo, all'astrattismo, al futurismo e alle approssimative conoscenze del grosso pubblico in materia di «novecento». La popolarità di Picasso è — se si vuole — una popolarità negativa, di scandalo.

Contemporaneamente alla esposizione di Gauguin si tengono a Parigi due mostre, una — alla Maison de la Pensée — delle ultime opere di Picasso; e un'altra — al Museo delle Arti Moderne — che raccoglie le opere recenti di Matisse.

Non c'è neppure possibilità di confronto tra il diverso grado di successo delle tre esposizioni. Quella di Matisse è quasi deserta, frequentata da un pubblico di iniziati. Da Picasso c'è più gente, più rumorosa e più vistosa: gli esistenzialisti, veri e falsi, della rive gauche; i comunisti che si recano a visitare la mostra di Picasso con la stessa disciplina con la quale affollano i congressi pacifisti di partito; ed infine i curiosi, che ci vanno come andrebbero al giardino zoologico a vedere la giraffa.

Per Gauguin, come due anni fa per Van Gogh, l'ambiente è diverso. All'Orangerie c'è la folla, la folla anonima che si ritrova al Louvre o agli Uffizi, nelle pinacoteche di tutto il mondo civile. Va a vedere Gauguin perchè Gauguin la interessa, perchè le esperienze di quel pittore, quella carriera d'uomo, sono entrate nel bagaglio della sua cultura, all'altezza delle esigenze della società borghese, di uno studente universitario, di un medico, di un impiegato che legge, di una signora che non si occupa soltanto di mandare i figli a scuola.

E' vero che in questa gloria la vita leggendaria di Gauguin — come, del resto, quella di Van Gogh — conta per lo meno tanto quanto l'opera in sè. Gauguin è il pittore che voltò le spalle all'Europa, ai debiti, alle tradizioni, alle invidie, alla famiglia, alla civiltà, per vivere solitario nelle isole del Pacifico. E' il pittore di Tahiti, di Noa Noa: così come Van Gogh, il pittore che si tagliava le orecchie con il rasoio e le metteva in un bicchiere. Gli eroi — siano poeti o generali, artisti o uomini politici — piacciono alle masse in parte per le loro virtù, in parte per la loro biografia.

La popolarità di Gauguin e di Van Gogh è, in fondo, una popolarità sentimentale. Si potrebbe a lungo ricamare intorno allo strano paradosso di una società che crea agli artisti condizioni di vita impossibili, e li spinge alla miseria, alla disperazione, alla follia, per poi esaltarli anche nel loro tormenti. Ma Dio ci guardi dall'arte protetta, e soprattutto da quella protetta dai governi; ripareremmo ai torti che anche oggi un Gauguin probabilmente dovrebbe subire, attraverso l'obolo involontario del contribuente; ma non avremmo Gauguin.

E qui entriamo nel vivo del discorso che l'attualità di questa esposizione mi suggerisce. Lasciamo da parte Tahiti, il romantico eroismo, il richiamo esotico del Pacifico. Quali altri motivi rimangono alla gloria di Gauguin? In primo luogo quelli, beninteso, della sua pittura. «Tanto mistero in tanto splendore», come disse Mallarmé — con un giudizio critico di ineguagliata profondità — davanti a Nevermore, il quadro ormai celeberrimo della indigena nuda distesa su di un drappo di seta tra i fiori. («Ho voluto con un semplice nudo — scriveva Gauguin a Daniel de Monfreid, in data 14 febbraio 1897 — suggerire un certo lusso barbaro d'altri tempi. Il tutto si affonda in colori volutamente cupi e tristi. Non è nè la seta, nè il velluto, nè l'oro che forma questo lusso, ma unicamente la materia divenuta ricca per mano dell'artista»). E poi la musicale armonia dei colori («occorre più musica e meno scultura nel dipingere», diceva Van Gogh), quel ritorno ad un classicismo reinventato di bel nuovo, la forza con cui riesce a dominare gli impulsi del senso, a trascriverli con ordine, a disciplinare le violenze dell'istinto senza spegnerle, ad «aprire nuove finestre sulla natura, che non è soltanto quella che si vede»: in una parola, ad esprimere la realtà senza imitarla, che è l'angoscioso messaggio di tutta la pittura moderna, ed al quale Gauguin ha portato un contributo essenziale.

Ma non è soltanto questo. L'emozione dei posteri, davanti a Gauguin, ha le sue radici più intime nel confronto tra i mali di cui soffriamo, e il modo con il quale lui, Gauguin, se ne è liberato. Assillati dalle esigenze della comunità, tormentati dai continui richiami di una giustizia umana e collettiva — «una più alta giustizia sociale» — al nobile egoismo, ci accorgiamo davanti a Gauguin che è l'uomo solo quello che meglio ritrova i propri simili; che è l'indipendenza la forma migliore di fraternità; che c'è più umanità, più generosa, più comprensiva, più comprensibile, in un quadro di questo solitario egoista che in mille discorsi, opuscoli, libri o manifesti degli organizzatori di benessere collettivo — a nome di Marshall o a nome di Stalin, non voglio distinguere — i quali imperversano oggi nel mondo fabbricando noiose speranze.

La civiltà imbarazzava Gauguin. Gli uomini lo facevano soffrire, uccidevano la sua fantasia. Dipinse Cristo di giallo, e fece urlare i corvi. Tra gli antropofagi delle Marchesi non trovò nè leggi nè tradizioni; ma come al di là di una barricata, la vita, i suoi misteri, i suoi splendori.

Diciamo il vero: diciamo che senza essere altrettanti Gauguin, e non avere nessuna voglia di finire a Tahiti, questa civiltà imbarazza anche noi. Vidi la mostra dell'«Orangerie» il giorno in cui arrivai a Parigi da Strasburgo, dopo due settimane di parlamento europeo. Avevo lasciato i deputati dell'Europa — rappresentanti della medesima folla che vedevo girare per le sale dell'esposizione — alle prese con la definizione dei moderni diritti dell'uomo. Si trovarono d'accordo su nove condizioni essenziali: la sicurezza delle persone; la protezione contro l'arresto, la detenzione e l'esilio arbitrario; la protezione contro la schiavitù, il servaggio e il lavoro forzato; la libertà di parola e di espressione; la libertà di opinione e di pratica religiosa; la libertà d'associazione e di assemblea; i diritti naturali derivanti dalla paternità, dal matrimonio e dai costumi familiari; il carattere sacro e inviolabile del domicilio; la eguaglianza davanti alla legge.

L'uomo del ventesimo secolo che cosa teme? Di non potersi salvare dall'annientamento organizzato della propria persona; organizzato non certo dalla barbarie, ma dal progresso, dalla società medesima, da quel Principe del mondo contemporaneo che è lo Stato, con la sua perfetta polizia, con i suoi strumenti di violenza addestrati ed efficienti. Ah, com'era più difesa, più libera, più umana, la solitudine di Gauguin. «La libertà — scrive Simone Weil — è un bisogno dell'intelligenza, e l'intelligenza risiede unicamente nell'essere umano, considerato solo. Non esiste l'esercizio collettivo dell'intelligenza.

Nessun gruppo o associazione può legittimamente pretendere alla libertà di espressione, perchè nessun gruppo o associazione ne ha il minimo bisogno».

Di qui ad affermare, per via di logica, che la protezione della libertà di pensiero esige il divieto rigoroso, ad ogni gruppo organizzato, di esprimere una opinione, non vi è che un passo. Non è colpa di Gauguin se, per assurdo, ci vien fatto di pensarlo: ma dei tempi in cui viviamo, tanto tristi ed oscuri che la professione di anarchia può trovare i più logici dei motivi, ed un pittore anarchico essere ammirato più per il suo esempio che per le sue conquiste.

Gianni Granzotto

Malumore di siciliani contro il "continente,,

Giuliano e i giornalisti

Alfio non era figlio del brigante - Equivoci, malintesi e polemiche - Troppi bussavano alla porta della signorina June

L'inglese «Daily Herald», che aveva dato notizia di pretesi rapimenti di ragazze a Palermo, compreso un duplice tentativo verso Miss Inghilterra, è stato così smentito dalle Miss partecipanti alla elezione di Miss Europa

Nostro servizio particolare

Palermo, lunedì sera.

Polemicamente considerando le cose, il Nord — per la Sicilia — è il «continente». Comincia al di là dello stretto di Messina e tutti i giornali che vi si stampano vengono messi in mazzo se uno soltanto di essi non sia stato ortodosso nei riguardi dell'isola. In circostanze simili, vi è chi parla di «denigrazione». Bisogna, comunque, tener presente che quando una parte dell'opinione pubblica insulare si scaglia contro il «continente» non è mossa da inimicizia bensì dal rancore, dall'ira cioè d'esser stati posti a un livello inferiore di quello ove riposa il continente. E' la solita faccenda del Nord e del Sud, il solito pettegolezzo per meglio dire fra certi settentrionali e certi meridionali, roba malinconica, ma senza importanza che scompare sotto la storia comune e che è reso possibile soltanto dalla diversità dei temperamenti.

Un mese fa, per esempio, i malintesi scoppiavano come le castagnole: qualche giornale americano occupandosi di Montelepre aveva pubblicato delle cose che non stavano in piedi e che qualcuno, nel continente, aveva sorretto per la facile faccenda, sia pure per un istante, camminare. I siciliani si irritarono. Si irritarono a tal punto che gli inviati dei giornali del Nord — giungendo a Palermo subito dopo quel nuovo massacro combinato da Giuliano a Bellolampo — ebbero a trovarvi certo quale irrigidimento che li sorprese e li disorientò. Ne seguirono incomprensioni, diffidenza degli interpellati e necessità dei giornalisti d'accettare ogni notizia traendone da sè le considerazioni.

Equivoci, malintesi e polemiche non si contarono. Ad osservare imparzialmente la faccenda, avevano tutti ragione e tutti torto. Ragione, gli «inviati speciali», ad occuparsi solo del loro mestiere; ragione, i siciliani, nel pretendere che si distinguesse tra Sicilia e Montelepre; torto qualcuno del Nord, a scrivere che Giuliano aveva contatti con questo e con quello e financo col servizio segreto americano; torto, qualcuno del Sud, ad insolentire contro gli «inviati». Non fu una cosa seria.

La faccenda si trascinò così per un paio di giorni: tra gente offesa e giornalisti che non avendo offeso si offendevano a loro volta. A complicar le cose, prefettura, polizia e colonnello Luca si sbarravano negli uffici con le labbra cucite a doppio fil di refe, mentre la stampa isolana — che giustificava i colleghi del Nord, ma che doveva rispondere ad un pubblico del Sud — se la cavava politicamente confinando in pochi centimetri di piombo le stesse notizie su Giuliano che nei giornali del Nord occupavano tre colonne di prima pagina.

Un pasticcio. C'era da ridere, da piangere o da darsi pugni in testa. Poi tutto si aggiustò quando dall'una e dall'altra parte si cominciò a scorgere il lato ridicolo della questione. Sulla quale, senza specifiche allusioni, è ora intervenuto il governo regionale nella persona dell'assessore D'Angelo che al recente consiglio nazionale della stampa di Taormina portò ai colleghi del Nord il commosso saluto di quelli del Sud ma chiese infine una cosa inconsueta ed importante: una grande inchiesta giornalistica sulla Sicilia «... che sia fatta presto, anche dura e severa purchè obiettiva, e non solo al servizio della Sicilia ma soprattutto della verità e del Paese...».

Questo, però, non toglierà di mano certa avventatezza del Sud come quella di un foglio palermitano (tutt'altro che separatista) che in questi giorni ha avuto la splendida idea di uscire con il seguente titolo a cinque colonne: «Giuliano l'hanno "inventato" gli inviati speciali». Titolo di una inchiesta nella quale si accusano i fogli del continente di fabbricare notizie simili a: «Giuliano chiede armi al presidente Truman» (il giornale incriminato è qui un quotidiano di Bologna, ma la notizia dei «bazookas» chiesti da Giuliano al presidente degli Stati Uniti era nota prima ancora che la diramasse il foglio bolognese. Ne aveva pure parlato il sottoscritto; la conosceva chiunque, leggendo l'inglese, aveva seguito su «True» e su «Life» le corrispondenze di Michael Stern la cui visita al quartier generale di Giuliano è convalidata da una interrogazione al Parlamento).

Un mese fa, per esempio, un'agenzia diramò la notizia che il brigante Giuliano era divenuto padre. Fin qui nulla di straordinario: possono essere padri anche i briganti, solo che l'agenzia appariva informatissima sul nome del piccolo: Aldo. Nome, in effetti, sicilianissimo: Turiddu... Alfio... come nella Cavalleria Rusticana che dimostrò, agli occhi della Sicilia, l'inconsistenza della notizia inducendo a pensare che chi l'aveva creata, chiamando Alfio il figlio di Turiddu, s'era creduto abilissimo e non aveva sospettato che il nome di Alfio, comunissimo nel catanese, è invece nel palermitano altrettanto eccentrico quanto quello di Teocrito. Poteva, a Giuliano, saltare in mente di chiamar Teocrito il proprio figlio?

Estranei alle beghe fra Nord e Sud, prestano poi sull'affare Giuliano i giornali stranieri, specie gli americani, che non sai più quando parlano sul serio e quando da scandalosi, uno dei quali annunciando sabato scorso come «To morrow Big Day - Palermo Selects Miss Europe» (La grande giornata di domani - Palermo sceglie Miss Europa) informava che una delle «misses», infischiandosi del «No Giuliano» intimato a tutte dalla Polizia, era riuscita a forzare il blocco ed a farsi una gitarella in quel di Montelepre. Sul medesimo foglio si apprendeva che Miss Dominions (la signorina June Mosse Mitchell) non aveva goduto a Palermo di un attimo di quiete in quanto bruni siciliani dal sangue a 100 gradi (212° Fahrenheit) bussavano continuamente alla sua porta.

Il che, se per troppo «luogo comune» per risultar fondato, sarebbe — dopotutto — assai più ragionevole cosa che il cercar di intervistare Giuliano.

Massimo Simili

La Sirena dell'Adriatico è la "Bella Italiana,,

L'elezione di Mariella Giampieri senza contrasti - Miss Sorriso è la ligure Paola Sasso - Segnalate per il cinema Elisabetta Casetta, Mirella Uberti e Teresa Fiori

DAL NOSTRO INVIATO

Stresa, lunedì sera.

Da mezzanotte, per la durata di un anno, la sirena dell'Adriatico, Mariella Giampieri, ha diritto al titolo di «Bella Italiana». Fulvia Franco le dà l'abbraccio che segna la fine di un regno e l'inizio di un altro.

Paola Sasso, ligure, si è conquistata il titolo di «Miss Sorriso». Il verbale della elezione, a un dipresso, dice: la giuria per la elezione della «Bella Italiana 1949-1950», dopo aver esaminato e discusso i singoli meriti di tutte le candidate, ha scelto fra di esse i cinque tipi che ha giudicato meglio rappresentativi della bellezza italica nelle persone delle signorine: Mariella Giampieri, Bruna Rigo, Maria Piazzai, Mirella Ciotti, Laura Munerato. Alla giuria è parso che due tra queste cinque meglio assommassero la venustà e il fascino della donna italiana: le signorine Giampieri e Rigo. Ha deciso infine, pur rilevando le singolari doti e la leggiadria della signorina Rigo, di eleggere «Miss Italia 1949-1950» la signorina Mariella Giampieri.

Teresa Fiori, Mirella Uberti ed Elisabetta Casetta (prima, terza e quarta da sinistra) segnalate per il cino (Fotografie Moisio)

Ha eletto inoltre «Miss Sorriso 1949-1950» la signorina Paola Sasso, ligure, classificando successivamente nell'ordine le signorine Maria d'Ayala, della Campania, Tilde Pistilli, marchigiana, Anna Maria Travaglino, piemontese e Luciana Bosi, emiliana.

La giuria non ha trovato tra le numerose concorrenti che posseggono requisiti cinematografici il tipo che meriti il titolo di «Nuova stella del cinema», ma soggetti adatti per determinati personaggi. Indica per questo scopo le signorine Elisabetta Casetta e Mirella Uberti, lombarde, e Teresa Fiori, sarda. Un premio speciale per la distinzione e l'eleganza è stato assegnato alla signorina Thea Pagnello, toscana.

Il concorso conchiusosi questa sera è sintetizzato nella battuta di uno spettatore: «Io le avrei elette tutte».

Esperti di faccende del genere osservano: «Una giuria è sempre nell'imbarazzo: soltanto se la concorrente X avesse le caviglie della concorrente Y; se la concorrente Y beneficiasse della fronte della concorrente Z, e via di questo passo, tutti i problemi sarebbero risolti con facilità».

Ma da questo concorso, obbietta Falconi, non ha da uscire la Venere Callipigia da esporre al museo, bensì qualche bella figliola che pensi in seguito ai fatti suoi con un ricordo piacevole da accantonare per la vecchiaia.

Giornata faticosa anche questa. Nel pomeriggio sfilarono sulla passerella, all'Hôtel Regina, le concorrenti reputate meritevoli di indossare il costume regionale. Non per creare complicazioni postume, ma per fedeltà cronistica, riferiamo che alcune signore e signorine meridionali scoppiarono in franche e infrenabili risate alla vista di taluni costumi che si andavano attribuendo alle loro regioni. Pittoreschi sì, eleganti forsanche, fantasiosi però, certamente, fino al punto da non aderire per nulla al modello tradizionale caratteristico.

Si dice che il principe di Condé dormì profondamente alla vigilia della battaglia di Rocroy. Il ministro Pella era oggi a Stresa. Molti inglesi, invece, dopo la faccenda della svalutazione hanno precipitosamente preso la via del ritorno in patria. Con tutto ciò gli alberghi sono gremiti, i viali delle passeggiate sono brulicanti e la città è animatissima.

Il pubblico di questa serata che affolla i saloni dell'albergo è il medesimo di una prima di gran cartello alla Scala; moltissimi bei nomi della vecchia Milano, e chilogrammi di gioielli antichi o di recente acquisto.

Alle 22 le trentuno candidate sfilano per un'ultima volta sulla passerella di fronte alla giuria. E' il loro ultimo gioco di assieme. Il plotone delle bellezze inconscie della vittoria o inconscie della sconfitta è ancora compatto, e scende dallo scalone per snodarsi lungo la passerella e dissolversi tra la folla del pubblico plaudente.

Infine si rivelano al pubblico, tra un improvviso silenzio, le deliberazioni della giuria. Molti sorrisi si spengono, i malcontenti esplodono, e si applaude con contrasti. Ma il gioco è fatto e non ci si pensi più.

Mariella Giampieri, la «Bella italiana»

Non raccogliamo nè mormorazioni, nè insinuazioni. E' andata così, care figliole. Avete giocato una partita alla «roulette» della bellezza, speravate nell'«en plein», non è uscito. Avete perduto, pagate con un sorriso, col vostro sorriso di ieri, di oggi, di pochi minuti fa. Si dirà pur sempre che sapete perdere con eleganza. Ed anche questo è un modo di vincere.

Rupignolé

Paola Sasso, Miss Sorriso

Per oltre un chilometro Vienna in fiamme

Vienna, lunedì sera.

Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato ieri, e si è diffuso in un baleno per un raggio di oltre un chilometro nel settore settentrionale di Vienna, allorquando una rimessa di autobus municipali prese fuoco per cause imprecisate.

Si sono incendiati anche gli edifici circostanti, quasi tutti in legno, di proprietà delle officine Siemens Schuckert. Vicino si trovava un deposito di legname: anche questo si è incendiato.

L'incendio è scoppiato poco dopo mezzogiorno ed i pompieri non sono riusciti a circoscriverlo che dopo otto ore di lotta, impiegando all'azione di spegnimento ben 50 motopompe.

Due vigili sono rimasti feriti; i danni materiali ammontano a parecchi milioni di scellini. Non è stato ancora possibile stabilire la causa che ha determinato il sinistro.

Vince un milione e finisce al manicomio

Bari, lunedì sera.

Il gelatiere Vincenzo Chico di Gallipoli, avendo appreso che aveva vinto al Lotto oltre un milione, è improvvisamente impazzito. Il Chico, a vero dire, aveva già dato nel passato segni di squilibrio mentale; il denaro vinto gli ha ora tolto completamente la ragione.

TUTTI I SAVOIA RIUNITI A CANNES

Umberto smentisce che il suo soggiorno abbia scopi politici - Forse incontrerà Maria Josè in Svizzera

DAL NOSTRO INVIATO

Cannes, lunedì sera.

Il giovane Vittorio Emanuele non fa che un breve soggiorno qui. E' arrivato ieri e riparte stamane. Già sono fissati tre posti sull'aereo della Swedish Air Sistem, che partendo da Nizza fa scalo a Ginevra.

Ieri mattina Umberto di Savoia e il figlio sono usciti a piedi dall'albergo per recarsi alla vicina chiesa di Notre-Dame du Bon Voyage, dove hanno ascoltato la Messa. In seguito il principino è partito in macchina con il cugino Simeone di Bulgaria verso il Palm-Beach e ha trascorso la mattinata facendo il bagno. Umberto ha invece ricevuto qualche persona venuta a rendergli omaggio.

Verso le 12 tutti i componenti della ex-famiglia reale si sono riuniti nell'appartamento di Elena di Savoia per la colazione. Oltre a Umberto e al figlio, vi erano Giovanna di Bulgaria con Simeone e Maria Luisa, Maria di Borbone-Parma con la piccola Chantal e il marito, il secondogenito del figlio di Mafalda principe di Assia e altri pochi intimi.

E' imminente l'arrivo a Cannes della contessa Jolanda Calvi di Bergolo. Con la sua presenza sarebbero quindi riuniti al completo i membri dell'ex casa regnante italiana intorno a Elena di Savoia.

Per quanto riguarda i motivi del presente viaggio di Umberto, abbiamo avuto modo in un'udienza che ci è stata concessa di conoscerli dalla viva voce dell'ex-sovrano. Egli ha escluso nel modo più reciso che si tratti di un soggiorno di natura politica: «Le persone che io ricevo vengono unicamente a salutarmi, e questo avviene alla vista di tutti. Non vi sono stati nè vi saranno colloqui o riunioni di carattere non privato. Io sono qui accanto a mia madre e alle mie sorelle».

L'ex-sovrano ha smentito del pari la voce che la presente riunione di membri di Casa Savoia abbia per scopo la divisione del patrimonio familiare dopo la morte di V. E. III, nè che si tratti comunque di questioni riguardanti il testamento: «Io e le mie sorelle ci vogliamo troppo bene perchè possa sorgere tra noi su un tale argomento, la benchè minima nube».

Umberto di Savoia non ha escluso di poter fare da Cannes un breve viaggio in Svizzera per incontrarsi con la consorte Maria Josè. Tale viaggio è stato finora ostacolato dal negato permesso di ingresso del governo elvetico, preoccupato non già del soggiorno in Svizzera di Umberto, ma dell'inevitabile attrazione che egli eserciterebbe — data la vicinanza con l'Italia — su persone troppo direttamente interessate alla questione istituzionale.

Pare quasi accertato che Umberto di Savoia si recherà con la madre, nei prossimi giorni ad Altacomba in Savoia, nella cui abbazia sono sepolti i suoi avi; i benedettini che l'hanno in custodia sotto il patronato dell'ex-famiglia reale, avrebbero intenzione di effettuare prossimamente dei lavori di sistemazione alla cripta e alle tombe; non vorrebbero, prima dell'inizio di tali lavori, sentire il parere di Umberto.

Angelo Nizza